

È sfuggito ad un mandato di cattura per favoreggiamento alla latitanza di Buscetta Il genero di Salvo uccel di bosco E ora si temono altre «vendette trasversali»

Dalla nostra redazione
PALERMO — Tani Sangiorgi, figlio di Giuseppe Sangiorgi, primario di Anestesia all'Ospedale Civico di Palermo, genero di Nino Salvo, ha capito al volo ed è fuggito prima che l'Ufficio Istruzione emettesse il mandato di cattura contro di lui per favoreggiamento. Nella sua villa, confinante con quelle dei cugini di Salemi, Buscetta, durante i giorni della sua latitanza a Palermo, trovò ospitalità e protezione. Una reazione prevedibile, quella di Sangiorgi; uno di quei prezzi che i giudici dei maxi-blitz, della mega-inchiesta contro la mafia, sono qualche volta costretti a pagare pur di mantenere ben salde le direttrici complessive della loro attività.
La notizia infatti, che un ora dopo l'arresto di Nino e Ignazio, un gruppo di giudici istruttori guidati da Falcone e recato a Castelmadia, è stata sufficiente a mettere in allarme Sangiorgi; ma quella mattina, la tempestività degli investigatori che speravano di trovare il nascondiglio di qualche grosso latitante, era linea di condotta obbligata. Non previsto invece, che la mafia in questa fase riprendesse ad emettere sentenze di morte, scegliendo le vittime designate fra i parenti dei «pentiti» che stanno offrendo supporti validissimi agli investigatori. L'omicidio di giovedì sera a Palermo (assassinio Mario Coniglio, fratello di Salvatore Coniglio), viene definito da tutti gli investigatori un delitto inquietante, denso di significati minacciosi.
Salvatore Coniglio è figlio di Angela Russo, 76 anni, soprannominata «nonna oroma» (attualmente agli arresti domiciliari) per il compito che era stato affidato di andar su e giù per l'Italia con carichi di droga senza dar nell'occhio per la sua età avanzata. Salvatore Coniglio da alcuni mesi è uno dei cosiddetti «pentiti»; con le sue confessioni ha permesso ai giudici di spiccare 53 mandati di cattura contro altrettanti esponenti della sua stessa cosca. Nei giorni scorsi, aveva testimoniato durante il processo in Corte di Assise per l'omicidio con 33 coltellate di Pietro Marchese, detenuto all'Ucciardone. La sentenza è prevista per oggi. Mario Coniglio è stato assassinato — non ci sono dubbi — in ossequio alla ferrea logica della vendetta «trasversale», quella cioè che colpisce a cascata tra i familiari quando il vero nemico è per il momento irraggiungibile. È ieri, questo delitto ha sollevato interrogativi, preoccupazioni e la richiesta di misure cautelative.
Ecco i punti di vista di tre sostituti procuratori della Repubblica. Alberto Di Pisa: «Questo omicidio rischia di avere un grosso impatto psicologico. Finora avevamo creduto che ammazzare il «pentito» e il parente del «pentito» volesse dire mettere una firma;

perciò escludevamo questa eventualità. È indispensabile adottare contromisure. Ma quali? Lo Stato non può mettere sotto tutela interi ceppi familiari. E poi, per quanto tempo?». Domenico Signorino: «Bisogna correre ai ripari, le vendette trasversali non vanno sottovalutate. Anche se non è il caso di parlare di legislazione premiale, perché la mafia non è un fenomeno a scadenza, ma un problema endemico e sociale. Ma inserire nuove norme nel Codice penale, questo sì, è possibile». Giuseppe Ajala: «Ci vuole una norma che offra una gerarchia di benefici in relazione alla collaborazione resa: se si interviene subito si può opporre un freno oggettivo alle vendette trasversali. Così, sul piano della cronaca, le «notizie» si fermano a mercoledì: l'arresto di due colletti bianchi, Filippo Danaro, 45 anni, agronomo, funzionario del Banco di Sicilia, e Sergio Del Bosco, funzionario dell'Assessorato regionale all'Agricoltura, accusati di peculato per aver «regalato» quasi 2 miliardi a Michele e Salvatore Greco, per miglioramenti fondiari mai realizzati; l'arresto di Giuseppe Cascio, sindaco democristiano di Salemi, tradizionalmente uomo del Salvo, per detenzione abusiva di armi. Ieri, passò in riflessione, mentre proseguiva la lettura di incartamenti contabili e composizioni societarie, materiale saltato fuori durante le perquisizioni ai Salvo e a Ciancimino.
Un lavoro che in parte comincia ora: «Un mese fa era impensabile — commenta il sostituto Giusto Sciacchitano — che potessimo acquisire questo materiale. Abbiamo invece trovato con tempestività un filo, un filo che ci ha portato ad esempio in Canada, consentendoci di scoprire una cosa di cui eravamo convinti da tempo: il collegamento internazionale che esiste tra le mafie. Invece fra diversi blocchi di interessi che in Italia non eravamo mai riusciti a trovare. Siamo insomma riusciti ad esportare all'estero l'indagine sulla mafia, nel momento in cui abbiamo capito che andava combattuta ovunque ci fossero le condizioni favorevoli per investimenti e riciclaggio». Dottor Sciacchitano, l'opinione pubblica, soprattutto dopo l'arresto di Ciancimino e dei Salvo, non ha più dubbi sul fatto che siete determinati a salire ancora, fino a raggiungere il livello delle responsabilità politiche. «Proprio l'altro ieri, per esempio, DP ha sollevato con un dossier il «caso dell'eurodeputato dc, Salvo Lima». «Le rispondo con un'immagine — replica Sciacchitano — qualche anno fa fermavamo per controllo i piccoli consumatori. E qualcuno diceva: Bravi, ma dovete arrestare gli spacciatori. Poi,



PALERMO — Mario Coniglio ucciso davanti al banco dove vendeva carne bollita

Inquietudine dopo l'omicidio del fratello di Salvatore Coniglio Un magistrato: «Disco rosso da Roma per i padrini politici»

iniziamo ad arrestare gli spacciatori e qualcuno diceva, bene; ma dovete trovare i centri della raffinazione. Poi trovammo le raffinerie. E qualcuno diceva sempre, bravi; ma dovete addebiere trovare i grandi trafficanti. Ne abbiamo arrestati tanti di grandi trafficanti, abbiamo arrestato Ciancimino colto bianco per definizione. Diverso invece il discorso per il Salvo che manteneva rapporti con la mafia conservando in qualche modo la loro identità imprenditoriale. Alla sua domanda rispondo: chiediamo di poter lavorare senza dover fare i conti con le pressioni e le attese sia pur legittime dell'opinione pubblica. Non sappiamo dove arriveremo, ma una cosa è sicura: vogliamo restare ancorati a fatti processuali precisi; e questa è una garanzia per tutti.
Più tardi, un magistrato che vuole conservare l'anonimato, si lascerà sfuggire una frase inquietante: «No, questa nostra marcia di avvicinamento ai livelli più alti dell'organizzazione mafiosa non è una passeggiata. Proprio in questi ultimi giorni ci stiamo accorgendo che da Roma si accendono improvvisamente alcuni dischi rossi...»

Saverio Lodato

Alcuni democristiani lo confermano, altri ne negano l'esistenza

Decreto Berlusconi, il «giallo» di un accordo fantasma DC-PSI

ROMA — In una giornata come quella di ieri non potevano mancare, nella maggioranza, altri pasticci e ulteriori divisioni innescate dai conflitti aperti sul decreto-Berlusconi e la legge per la tv. Con l'aggiunta, rispetto ai giorni scorsi, di una confusione che pare arrivata alle stelle anche nelle file della DC. Ieri mattina — a poche ore da un'assemblea dei dc della Rai, convocata in un cinema nei pressi di viale Mazzini, con la partecipazione di De Mita — l'on. Bubbico dava per fatto un compromesso DC-PSI per ridurre la durata del decreto a 8 mesi, mentre il vicepresidente del deputato dc — l'on. Gitti — negava che vi fosse l'accordo, sostenendo che la posizione dc restava quella di una riduzione a 6 mesi. Il compromesso sarebbe stato messo a punto in un vertice (dedicato al decreto e alla legge) svoltosi tra Craxi, Forlani e il ministro delle Poste, Gava. Anche l'on. Duto (PR) parlava ieri di una intesa «tra la DC e Craxi, formalizzata in un subemendamento firmato da Sangiorgi (PSI). Di intesa fatta riferiva anche Sterpa (PLI). Qualcuno ha pensato bene di rivolgersi direttamente al ministro Gava — richiesto di di-

re la sua sull'eventuale raggiungimento di un'intesa — ha ingarbugliato ancora di più la faccenda rispondendo testualmente: «Penso di sì». Più tardi ha aggiunto che il governo farà sapere la sua opinione quando si parlerà — nella commissione — del problema. Pillitteri (PSI) ha invece ribadito: «Il decreto deve durare un anno». Il risultato è il seguente: forse a fine mese Gava ce la farà a presentare in consiglio dei ministri un suo disegno di legge per la tv (sempre che le circostanze oggettive glielo consentano) ma non vi è alcuna certezza su quando esso possa



Antonio Gava



Silvio Berlusconi

sini hanno respinto la proposta PCI-Sinistra indipendente di abolire il primo dei due articoli del decreto, quello che, di fatto, legittima la posizione monopolistica del gruppo Berlusconi. Alla ripresa pomeridiana di dc Gitti — vista la scarsa presenza di parlamentari della maggioranza — ha chiesto subito un nuovo rinvio.
All'accursi dei conflitti in casa DC non sembrano estranei, tra l'altro, né la competizione aperta per la gestione del settore tv (Bodraro e Borri sembrano assumere un ruolo crescente, destinato a ridurre quello di Bubbico) né uno sconcertamento nei rapporti tra il gruppo Berlusconi e una parte almeno della DC. Tant'è che le voci di una cessione dell'appena acquisita Retequattro vanno assumendo consistenza, nonostante le smentite del gruppo Berlusconi, i più probabili acquirenti sembrano essere imprenditori del settore legati a Piazza del Gesù.

Dissensi sulla relazione conclusiva

Commissione Bozzi, Rodotà (Sin. ind.) abbandona i lavori

ROMA — Stefano Rodotà, presidente del gruppo della Sinistra indipendente alla Camera, ha annunciato che non parteciperà più ai lavori della Commissione per le Riforme Istituzionali. Lo schema di relazione conclusiva che proprio ieri il presidente della Commissione, il liberale Bozzi, ha illustrato, non lo soddisfa. Anzi — ha detto Rodotà — esso «rafforza le ragioni del mio dissenso», so-

rganico di proposte, di cui chiederemo l'immediata discussione in sede parlamentare (presidenza del Consiglio, monocameralismo, sistema elettorale per collegi uninominali, diritti di libertà, «autonomia economica»). Del resto, Rodotà ha ricordato di avere espresso da tempo le sue critiche. «Avevo mosso una generale riserva sul taglio che la relazione Bozzi in alcune parti fondamentali andava assumendo, già in sede di ufficio di presidenza della Commissione». E lo svolgimento successivo dei lavori ha confermato le ragioni che in questa e nella passata legislatura lo avevano indotto ad opporsi alla stessa istituzione dell'organismo, che — ha ricordato Rodotà — ritenevo obbedisse soprattutto a logiche propagandistiche e di facciata rendendo addirittura più difficile il confronto.

Il Presidente al «Premio Balzan»

Corsa al Quirinale, Pertini scherza Nuova ridda di voci

ROMA — «L'unico pensiero che mi tormenta è capire come mai nei film western i fuochi di cow-boys riescano a sparare cento, duecento colpi di seguito senza essere ricaricati. Lo voglio chiedere al Presidente Reagan», questa battuta scherzosa pronunciata ieri da Pertini conversando con l'ambasciatore USA, Rabb, ha imprevedibilmente fatto risalire la febbre delle previsioni sulla corsa al Quirinale.
Dopo la cerimonia di consegna del «Premio Balzan», i giornalisti hanno chiesto infatti al Presidente della Repubblica se questo sia davvero l'unico pensiero. «Dormo benissimo la notte — è stata la risposta — specie adesso che mi sto avvicinando alla fine del mandato». Ma considera davvero terminato il mandato presiden-

Partecipare ad un concorso costa più di un milione

Sepolto dalla carta bollata il «posto» alle Usi campane

zale? gli è stato chiesto: «Non si faccia sentire — ha detto il Presidente — ancora in tono di scherzo — per carità, se no si fa nemici anche qui. C'è qualcuno che aspira a...». E sempre rispondendo: «Tutti i parlamentari aspirano al colle». La ridda di ipotesi su presunte intenzioni di Pertini di rinunciare ad una eventuale ricandidatura era esplosa l'altro giorno in seguito ad un altro scambio di battute, di tono altrettanto faceto, che il Presidente aveva avuto a Torino con un componente del consiglio di fabbrica del quotidiano «La Stampa», nel cui stabilimento si trovava in visita. «Presidente, lei si ripresenterà?», aveva domandato il tipografo. «Sono troppo vecchio. E se fossi rieletto mia moglie divorzerebbe. E, alla mia età, dove la trovo un'altra donna?».

Partecipare ad un concorso costa più di un milione

Sepolto dalla carta bollata il «posto» alle Usi campane

L'iter burocratico escogitato dalla giunta regionale denunciato dal «coordinamento democratico disoccupati della sanità» - L'impegno del PCI per modificare il bando

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un milione e 400 mila lire di carta bollata. Tanto dovrebbe costare, in media, la partecipazione ad un avviso pubblico per 1856 posti nelle Usi di Napoli e della Campania. La geniale trovata è della giunta regionale che il 23 ottobre ha approvato il decreto che fissa tempi e modalità del concorso. Un provvedimento corretto nella forma, scandaloso nella sostanza, al centro — in questi giorni — di una violenta polemica. I conti, decroati alla mano, li hanno fatti i giovani paramedici disoccupati. Le Usi in Campania sono 61, quindi ogni candidato deve presentare 61 domande, ognuna delle quali deve avere la firma autentica (oltre 61) e deve essere completa di titoli (diploma, laurea, specializzazione...) anch'essi in carta bollata. È un meccanismo, tra l'altro, che colpisce i più qualificati, dal momento che più titoli hai e più soldi devi spendere alle ferree leggi della burocrazia.

Ora cambiamo punto di osservazione e invece di fare i conti in tasca ai candidati, facciamo allo Stato. Quanto costerà mettere in moto questa macchina? Si parla di centinaia e centinaia di milioni, se è vero che le qualifiche messe a concorso (infermiere professionale, caposala, ostetrica...) sono 18 e che per ognuna di esse ogni singolo candidato deve versare una commissione di 6 membri. Si arriva così a 1098 commissioni e a 6588 commissari, tutti da pagare con un adeguato gettone di presenza. Insomma, un esercito di «gettonati», per passare al setaccio le speranze, le aspirazioni e i bisogni di un esercito di disoccupati. Il fatto è, però, che dietro queste assurdità burocratiche si nascondono questioni molto più di fondo: questioni di efficienza, di funzionalità e anche di democrazia. Tra

colloqui, ricorsi, probabili rinvii per malattia, l'iter dell'avviso pubblico sarà espletato non prima di sei mesi. Dov'è, allora, il carattere dell'urgenza che lo ha ispirato? Eppoi: che tipo di controllo potrà mai essere esercitato su un avviso pubblico così ramificato e decentrato, su una miriade di graduatorie elaborate sotto la spinta di tutte le pressioni possibili e immaginabili? «Qui — dice una giovane candidata — non è in discussione la buona fede dei singoli amministratori delle Usi. La verità è che più i meccanismi burocratici sono complicati più possibilità si creano di imbastire manovre clientelari. La torta è troppo invitante perché qualcuno rinunci ad addentarla, tanto più che l'anno prossimo ci saranno le elezioni amministrative. Già dovremo pagare più di un milione in carta bollata; dobbiamo forse rassegnarci a mettere da parte anche qualche milioncino per probabili bustarelle?».

L'interrogativo non è del tutto campato in aria. «Già giungono notizie — si legge infatti in una lettera aperta del coordinamento democratico disoccupati della sanità al prefetto e al presidente della giunta regionale — di disoccupati che hanno avuto promesse di lavoro dietro versamento di cifre che variano, secondo le qualifiche, dai cinque ai dieci milioni...». Il ricordo va immediatamente allo scandalo delle Croci, quello per il trasportodiretti infermi: un affare di imbrogli, mazzette e clientele che ha già portato alle dimissioni di tre assessori regionali. Ci si prepara forse ad una sorta di replay? Solo i comunisti, per il momento, hanno capito il senso e la portata della lotta dei paramedici e hanno lanciato la proposta alternativa di un avviso pubblico unico, centralizzato, buono per tutte le Usi.

Marco Demarco

legge penale tributaria:
dal 1°/1/1983 ad oggi denunciati alla Magistratura penale 3849 operatori economici
Ecco cosa può succedere alle imprese che non conoscono o applicano male le leggi tributarie!



nei quaranta numeri 1984 ha fornito agli abbonati 5400 pagine di indispensabile informazione tributaria, 375 commenti interpretativi ed esplicativi, 21 lunghi inserti gratuiti, tutte le leggi tributarie e i decreti ministeriali pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, centinaia di circolari e note ministeriali esplicative, centinaia di decisioni delle Commissioni tributarie e di Cassazione, 525 risposte gratuite ai quesiti dei lettori, indici analitici e sistematici annuali. Nel 1985 le pagine saranno oltre 5500 che si possono raccogliere in 3 volumi-contenitori.



per questo da otto anni
significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere

132 pagine in edicola, L. 6.000
o in abbonamento

abbonandosi adesso avrà
"il fisco" gratis per tre mesi

Abbonamento 1985, 40 numeri. Pagando L. 200.000 entro il 15 dicembre 1984, si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1984, oppure a scelta il volume "Reddito d'impresa" di Antonio Corda, pag. 1100. Versamento con assegno bancario o sul ccp. n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/9003666-7

COMUNE DI S. MARTINO VALLE CAUDINA

Questa Amministrazione deve provvedere all'appalto mediante licitazione privata col metodo della lettera d'invito dell'art. 1 della legge 2.2.1973 n. 14 e successivo art. 4 dei seguenti lavori:
1) Costruzione Caserma dei Carabinieri lavori a base d'asta L. 689.043.000
2) Ampliamento e completamento impianto di pubblica illuminazione lavori a base d'asta L. 609.484.220
Le Ditte interessate possono produrre istanza di essere invitate a gara entro gg. 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso, con allegato copia di idoneo certificato di iscrizione. La richiesta non vincola l'Amministrazione.
IL SINDACO
(avv. Francesco Parrella)

COMUNE DI CASTELFRANCO EMILIA

IL SINDACO
VISTO l'art. 7 della legge 8.10.1984, n. 687;
RENDE NOTO
CHE questa Amministrazione Comunale provvederà all'appalto dei lavori denominati:
«COSTRUZIONE FOGNATURE COMUNALI E IMPIANTO DI DEPURAZIONE - III STRALCIO (PIUMAZIO) dell'importo complessivo di L. 1.250.000.000 di cui lire 948.836.200 per opere da appaltarsi.
CHE tali lavori saranno appaltati mediante licitazione privata da esprimersi col metodo di cui all'art. 1 lett. d) e art. 4 della legge 2.2.1973, n. 14.
CHE tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire la loro richiesta, in carta legale, all'Ufficio Segreteria Generale entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
CHE la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Appaltante.
Dalla Residenza Municipale, addì 16 novembre 1984
IL SINDACO
(Righi Giovanni)

Rinascita

Nel n. 45 in edicola questa settimana

Il Contemporaneo

L'appuntamento delle elezioni Le nuove frontiere della scuola

Editoriale di Alessandro Natta

Articoli di
Carlo Bernardini, Giovanni Berlinguer, Carlo Cardia, Tullio De Mauro, Giovan Battista Gerace, Roberto Marigliano, Vincenzo Magni, Marisa Musa, Luciana Pecchioli, Osvaldo Roman, Benedetto Vercetchi, Aldo Zanardo

Tabella rotonda sulla democrazia scolastica con: Aureliana Alberici, Giuseppe Chiarante, Giuseppe Cotturri, Enzo Forcella, Alessandro Pulcrano